

TRA CRONACA E STORIA

26 AGOSTO 1913
TRA IL CARROBBIO E PIAZZA VETRA
UNA RAGAZZA DI 18 ANNI
VIENE MASSACRATA DI BOTTE

RISARCIMENTO MORALE
LA MEMORIA DELLA SCIANTOSA
RIABILITATA
DAL TRIBUNALE DEI POETI



INDAGINI
A sinistra, lo scrittore Leonardo Sciascia che svela in un racconto la vera trama dell'uccisione della «povera Rosetta» (foto centrale)
A destra, l'interno di un teatro da caffè-concerto dei primi '900 come il San Martino della sciantosa milanese



La «povera Rosetta» uccisa dalla polizia e finita in canzonetta

Il giallo svelato da Leonardo Sciascia



PIERO LOTITO

POVERA ROSETTA, massacrata di botte a 18 anni dalla polizia (cento anni fa, il 26 agosto 1913) tra largo Carrobbio e piazza Vetra. Povera Rosetta, demonizzata come prostituta, come bastasse a far meno ingiusta la sua fine. Povera Rosetta, con la sua storia subito buttata in canzonetta nelle balere. E povera Rosetta, che nella sua ultima sera d'estate era soltanto allegra e rideva e cantava con due amiche e quattro giovanotti in mezzo alla strada, e per quegli «schiamazzi» venne colpita a morte, con odio e disprezzo, da questurini pieni di rabbia per chi dimostrava libertà. Parliamo di Elvira Rosa Andrezzi. Ultima di nove figli, abitante in via Gaudenzio Ferrari 7 e conosciuta come Rosetta de Woltery (era una cantante, e per le nostre *chanteuse* era allora quasi un obbligo darsi un nome d'arte alla francese, vedi Isa Bluette o Gilda Mignonne), la ragazza godeva di una certa popolarità al teatro San Martino ed era stata applaudita anche al Salone Margherita di Roma. Forse di lei non sapremmo più niente, se appunto una canzone popolare, passata da Nanni Svampa a Milly, Enzo Jannacci e Roberto Brivio, non ne avesse tramandato la «carriera» («battea la Colonna») e l'esecrabilità della morte («a chi t'ha pugnalato, noi gli farem la

guerra»). Ma proprio quel testo, che appare un lamento della *ligera* (malavita) e confonde Napoli col resto d'Italia, parlando di «mano nera» e di «guardia calabrese», ha perpetuato fino ai giorni nostri una visione distorta dei fatti, attribuendo la morte di Rosetta alla gelosia di questurini forse respinti e certo incarogniti. Dopo cento anni di questa fama ingloriosa, ci voleva la pietà dei poeti a usare misericordia verso la «povera Rosetta». È stato infatti il Tribunale dei poeti, fondato e presieduto da Guido Oldani, a riabilitare la memoria con il contributo dell'esperto di cose milanesi Roberto Marelli, il quale, nel libro *Porta Ticinese, oh cara*, si fa paladino della vittima.

AL TEMPO di quei fatti, i nonni di Marelli abitavano al quarto piano di corso di Porta Ticinese 4, e la sera del 26 agosto 1913 «videro tutto»: videro cioè un pattugliamento di questurini accanirsi contro la giovane. Molti altri erano alle finestre e protestavano contro gli agenti, ma questi, agitando le rivoltelle, intimarono a tutti di ritirarsi. Marelli, che conosce tanti segreti di Milano, ma certo non vuole ritenersi uno storico in senso stretto, riconosce di essersi rifatto nel suo lavoro alla bella, minuziosa e importante ricognizione di Leonardo Sciascia nel suo *Crachette*, uscito nel 1985 con Sellerio e poi ripubblicato da Adelphi. «È ancora, nel 1913, la Milano degli «scapigliati», di Verga, di Capuana; ma con Mussolini che dirige l'«Avanti!»,...» scrive Sciascia introducendo la sua inchiesta. E di sera, in quella città che in larghe zone è immersa nel buio, si muovono figure di donne che, scrive l'«Avanti!», «vi lanciano, con occhi splendidamente temerari, una sfida, un invito, una seduzione...». Ma il giornale definisce quelle donne come «disgraziate»,



LA SVOLTA

L'inchiesta dello scrittore percorre le cronache e ricostruisce i fatti

«sciagurate», «infelici». E le cronache del 27 agosto parlano proprio di due «disgraziate» finite in malo modo: una, «brutalmente aggredita da giovinastri»; l'altra (la nostra Rosetta) che, fermata dalla polizia, tenta il suicidio.

PROSEGUENDO nell'analisi, sempre comparando le pagine dei giornali milanesi (la questura aveva istituito soltanto pochi mesi prima, il 6 febbraio, una sala stampa dei cronisti in piazza San Fedele, e si può pensare a resoconti più attenti e man mano più veritieri), Sciascia ricostruisce ogni movimento di Rosetta e della stessa polizia. La ragazza che, diretta alla casa di una sorella in via Vetraschi 22, viene fermata con i suoi amici da due agenti. Questi che ordinano al gruppo di sciogliersi e, al rifiuto, tornano in forze. Il parapiglia, le botte. Rosetta è duramente

colpita al petto da una piattonata di daga e finisce per terra con «un grido di spasimo». La violenza riprende più tardi in piazza Vetra, dove con la ragazza c'è il fratello Arturo. Nuovo assalto della polizia e altre botte alla ragazza, che «barcollò tramortita, e cadde riversa battendo con la testa sul selciato». E Sciascia ipotizza che Rosetta, un po' riavutasi, finga a questo punto di ingerire una pillola di sblimato corrosivo per indurre gli agenti a portarla non in questura ma in ospedale. E qui la povera Rosetta viene trasportata. Per morirvi alle 11.30 dell'indomani.

IN CITTÀ monta lo scandalo, a Milano sono giorni tesi, e la polizia è vista di malocchio. D'altronde, chiunque faccia pubblici commenti sulla vicenda piazza Vetra viene arrestato. Per Leonardo Sciascia, proprio quei commenti, quella «convincione del popolo» «trovarono una specie di cristallizzazione in una canzone popolare intitolata appunto *La povera Rosetta*, mentre compianto e rancore erano ancora vivi». Così morì cento anni fa una ragazza e così nacque, di bocca in bocca, il suo mito amaro.

QUARTIERE TICINESE
Sotto, Roberto Marelli esperto di storia milanese. I suoi nonni assistettero dalle finestre al pestaggio di Rosetta de Woltery



LA CANZONE

«Il ventisei di agosto in una notte scura commiserò un delitto»

IL TESTO della canzone *La povera Rosetta*: «Il ventisei di agosto / in una notte scura / commiserò un delitto / gli agenti di questura. / Hanno ammazzato un angelo / di nome la Rosetta / era di piazza Vetra / battea la Colonna. Chi ha ucciso la Rosetta / non è della ligera / forse viene da Napoli / è della mano nera. / Rosetta mia Rosetta / dal mondo sei sparita / lasciando in gran dolore / tutta la malavita. / Tutta la malavita / era vestita in nero / per compagnar Rosetta / Rosetta al cimitero. / Le sue compagne tutte / eran vestite in bianco / per compagnar Rosetta / Rosetta al camposanto. / Si sente pianger forte / in questa brutta sera / piange la piazza Vetra / e piange la ligera. / Oh guardia calabrese / per te sarà finita / perché te l'ha giurata / tutta la malavita. / Dormi Rosetta dormi / giù nella fredda terra / a chi t'ha pugnalato / noi gli farem la guerra.